



ARMANI: COME VEDO MILANO

Intervista a Giorgio Armani: "Milano sta tornando vivace...ma mancano i grandi progetti tipici delle capitali europee"

♣ Di Beniamino Piantieri

Oliviero Toscani sull'ultimo di questo giornale ha lanciato una provocazione: 'Milano: Moriremo eleganti. Soffocati dall'inquinamento e dalla mancanza di cultura'. Condividi questo giudizio?

Oliviero Toscani è un uomo dalle battute apocalittiche, e anche molto efficaci. Si potrebbe rispondere che è meglio morire eleganti che malmessi, ma non è questo il punto. Il punto è che davvero, complici le condizioni atmosferiche, a Milano ormai si respira male e si dovrebbe intervenire con un progetto globale, dell'area metropolitana, e con opportune alleanze istituzionali. Quanto alla mancanza di cultura, credo che bisognerebbe interpretare il termine: probabilmente Toscani pensava a una mancanza di identità, che è reale e ha ragioni profonde. Secondo i quindici indicatori fissati dal Datar, il centro studi pubblico francese (tra i quali numero di musei e università, frequenza di fiere e congressi...) Milano, con Madrid e Amsterdam, è tra le principali metropoli europee. E' strano un contrasto così forte tra come noi percepiamo Milano e come in realtà è.

Toscani ha parlato di Milano come di una città conosciuta solo per la moda, dicendo che ormai è un 'Armani town'... e per fortuna che c'è almeno Armani che fa qualcosa'. Come si sente nel ruolo di 'logo' della città?

Se fossi il 'logo' della città potrei ricavarne dei grandi vantaggi! Al contrario sono stato accusato di impossessarmi della città quando anni fa ho fatto pubblicità a Linate, dando l'impressione che si atterrasse in una specie di dominio privato. Milano è la città dove Armani lavora, questo sì, e che ama molto e dove ha sempre dichiarato di vivere e lavorare con piacere. Se qualcuno identifica Milano con Armani, questo mi rende felice.

Lei per lavoro gira il mondo. Secondo lei Milano può reggere ancora il paragone con le grandi città europee?

Mi pare che lo sia a pieno diritto, come ho già detto. Certo, Milano ha dimensioni ridotte rispetto ad altre città europee e ciò la rende piacevolmente e umanamente conservatrice. E' proprio questo suo contrasto tra l'essere capitale internazionale e al

tempo stesso piccola città a creare tutta una serie di problemi tra cui la gestione degli orari dei negozi e la creazione di aree di svago o di ritrovo. Ed è la prima a essere vittima di quel sistema di aziende, fabbriche, grosse industrie per il quale la città nel mese di agosto si svuota fino a trasformarsi in una città fantasma. Ciò che manca a Milano sono i grandi progetti tipici delle capitali europee, non godendo dei finanziamenti atti a realizzare opere di grande respiro.

Milano è diventata una grande città essendo capace di accogliere quanto di meglio veniva da fuori. Oggi ne è ancora capace?

Milano è una città di immigrati, che l'hanno fatta crescere. Anch'io sono un immigrato a Milano, che nei lontani anni '70 mi accolse con grande generosità, e non credo che da allora sia cambiata.

A Milano si parla da anni di costruire ex novo una città della moda al quartiere Garibaldi. E' un progetto utile per la moda e per la città?

Mi hanno spiegato che, quando la

CONTINUA A PAGINA 7

SOMMARIO

- 2 INTEGRAZIONE : NON BASTA LA PAROLA
- 3 IMMIGRATI: SI PENSA AL CONSENSO, NON AI PROBLEMI DELLE PERSONE
- 4 LA CASA RESTA UN MIRAGGIO
- 5 CHIAMAMILANO MISURA L'INQUINAMENTO
- 7/8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Le case popolari di Milano non smentiscono due leggi fondamentali della fisica: il vuoto si riempie e il caos vince sull'ordine. Infatti, gli alloggi liberi sono subito occupati dagli abusivi con buona pace di chi attende il proprio turno per una casa che non costi due milioni al mese di affitto. A fine 2002 gli alloggi comunali occupati abu-

sivamente erano 773 mentre quelli di proprietà dell'ALER con inquilini non regolari erano 1884, rispettivamente il 4,18% e il 6,86% del totale (dati SUNIA). In entrambi i casi la cifra è superiore rispetto al giugno dello stesso anno. Incredibilmente più sono degradati i quartieri che ospitano le case popolari più gli abusivi smaniano

per avere un alloggio. Allo Stadera le case occupate da chi non ne ha diritto sono 171 su 1707, mentre, ad esempio, il fenomeno diminuisce al quartiere Solari. Forse per ottenere un alloggio regolare chi ha fatto una domanda con tutti i crismi deve chiedere un appartamento in piazza del Duomo.

INTEGRAZIONE, NON BASTA LA PAROLA

Di Stefano Boeri

Abbiamo un drammatico bisogno, in Italia, di approfondire la nostra conoscenza sui processi di emigrazione e immigrazione. Una necessità che va ben al di là del problema di come regolare le ondate di ingresso degli immigrati e di quali siano le scelte più efficaci per favorirne l'integrazione nelle società locali.

Una necessità che va ben al di là del problema di come regolare le ondate di ingresso degli immigrati e di quali siano le scelte più efficaci per favorirne l'integrazione nelle società locali. Ben al di là, per almeno tre ragioni. La prima è che il termine 'integrazione' è diventato quasi inutilizzabile. Come accade per molti altri concetti moribondi, esso ha infatti generato una schiera di sinonimi (assimilazione, adattamento, aggiustamento, incorporazione, acculturazione...) quasi a segnalare la sua difficoltà a tenere insieme una gamma troppo estesa di questioni: dalla estensione ai nuovi immigrati dei diritti e dei doveri dei residenti, alle politiche di assistenza sociale, alle forme di partecipazione delle comunità etniche (sia di gruppo che individuali) alla vita politica, religiosa e culturale della società 'ospitante'. Troppe questioni e inoltre viste sempre e comunque dall'angolazione ristretta di chi deve graduire concessioni e vincoli per proteggere la propria identità.

Il punto è che l'acquietante vaghezza che accompagna molte politiche 'generiche' di integrazione nasce proprio da un'idea ancora ottusa e univoca del rapporto tra ospiti passivi e ospiti attivi. Come se il problema fosse di studiare il migliore (cioè meno conflittuale) 'adattamento' dei primi ai secondi e non invece di capire che l'emigrazione è un processo di reciproco condizionamento; un processo che nel momento in cui si manifesta ha già cambiato l'identità ed il modo di pensare della comunità ospitante; sia che quest'ultima si preoccupi dell' 'altro' (l'immigrato) perché si senta a casa sua oppure per non esserne troppo disturbato. Il tutto è inoltre complicato dal fatto che oggi spesso la prima integrazione per un immigrato avviene proprio all'interno della comunità etnica 'straniera' che lo accoglie.

La seconda ragione per rivedere politiche di integrazione troppo generiche, nasce dalla convinzione che l'immigrazione che ha investito i Paesi europei a partire dalla seconda metà degli anni settanta non sia un fenomeno omogeneo e isolabile in quanto oggetto di una politica specifica; non solo perché spesso le ragioni del distacco dal Paese originario sono così eterogenee (economiche, politiche, culturali, etnico/familiari) da richiedere uno specifico 'progetto di integrazione' per ogni tipologia di nuovi immigrati. Ma soprattutto perché i problemi di 'coesione sociale' e di 'cittadinanza' che l'immigrazione ha sollevato e continua a sollevare riguardano oggi l'intero corpo delle società occidentali, senza esclusione alcuna. Il demografo francese André-Clement Decoufflé, ha di recente spiegato come le indagini sugli insediamenti extracomunitari nelle banlieu parigine abbiano suggerito nuovi modi di pensare alle condizioni di esclusione e di disagio sociale che riguardano una quota crescente della popolazione giovanile autoctona: condizioni che paradossalmente vengono spesso risolte più facilmente all'interno della rete di relazioni di una comunità etnica che al loro esterno: come quel senso di incertezza della propria identità che accompagna le sequenze più erratiche della vita quotidiana in una grande metropoli (il sentirsi 'stranieri a sé stessi' nel proprio territorio di cui parla Julia Kristeva); oppure come l'haine, l'astio impotente e generalizzato ("non c'è nessuno con cui prendersela!") che si può intervenire nei comportamenti dei giovani city user parigini.

Infine, una terza ragione per studiare con attenzione i processi di immigrazione nelle città italiane riguarda l'importanza crescente che nelle modalità di accoglienza rivestono le caratteristiche spaziali e ambientali.

Una ricerca di qualche anno fa sulla comunità cinese a Milano (P.Farina, D.Cologna, A.Lanzani, L.Breviglieri, Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano, Collana AIM, edizioni Abitare/Segesta, Milano 1997) ci raccontava ad esempio della difficile, ma riuscita integrazione di una piccola comunità di stranieri capace di mantenere la propria identità etnica e di radicarsi in un 'proprio' territorio, ma anche di coabitare senza problemi con le popolazioni native.

Grazie anche al particolare 'progetto di integrazione' coltivato da questa composita comunità. Si spiega così la tradizionale imprenditorialità etnica degli immigrati cinesi milanesi, (prima venditori di cravatte, poi artigiani della pelle, ristoratori, oggi fornitori di servizi per l'intera comunità) fautrice di un forte fattore di coesione, ma anche di legittimità e di interazione sociale. Ed anche la scelta di adattarsi riabitandoli - e in una certa misura perpetuandoli - agli spazi di un quartiere già colmo di botteghe artigianali e magazzini nelle corti, senza che mai la concentrazione di un'intera comunità in un gruppo di strade diventasse occasione di esclusione dei nativi, come accade invece nel modello segregato delle 'ChinaTown' nordamericane. E' la storia di una comunità che è riuscita a mantenere sempre in tensione la propria cultura etnica senza mai usarla come un recinto.

L'immigrazione come metafora di una società urbana multiculturale e multietnica - e non più solo come la sua principale causa - richiede insomma indagini locali, caso per caso, regione per regione e non solo grandi campagne politiche nazionali. Anche perché in gioco non c'è solo la 'generosità' di una classe politica, ma il nostro stesso destino di cittadini di una società 'di minoranze'.

21.374

IMMIGRATI RESIDENTI A MILANO NEL 1979

132.676

IMMIGRATI RESIDENTI A MILANO NEL 2001

IMMIGRATI: SI PENSA AL CONSENSO, NON AI PROBLEMI DELLE PERSONE

Intervista a Don Virginio Colmegna, direttore della Caritas Ambrosiana

Di Leonardo Rosato Rossi

Sulle pagine dell'ultimo numero di Chiamamilano Oliviero Toscani ha definito Milano una città chiusa, egoista con gli altri e se stessa. che ne pensa?

Preferisco guardare Milano secondo una prospettiva diversa. Sono un osservatore e soprattutto un operatore che 'sta in mezzo', che guarda questa città attraverso una molteplicità di terminali di attenzione e osservazione, anzitutto i centri di ascolto della Caritas. Certamente Milano è una città 'scomposta' dove i centri di comunicazione sono separati, i luoghi decisionali sono distanti, le aree di sofferenza crescono e spesso vengono abbandonate a se stesse. Ma c'è anche tanta forza positiva, una grande capacità di attivarsi. Bisogna volgersi a queste positività e farne progetto per questa città spesso trascurata. E' una questione di visuale, determinata direttamente dal livello di partecipazione al disagio della città. Per questo vedo, insieme ai tanti problemi, energie positive che devono spingerci a fare.

Ormai chiunque voglia parlare del disagio sociale a Milano cita i dati della Caritas. Non pensa che sia preoccupante che non siano le istituzioni il punto di riferimento principale per capire il disagio sociale di una città?

E' una tendenza che rischia di diventare sempre più forte. Certamente la sussidiarietà partecipata mette in moto forze positive che diventano attori sociali importanti e autorevoli. Lo scenario che rileviamo lo restituiamo tutto intero alla politica e alle istituzioni. Troppe volte in questa città che soffre, sembra che ci si occupi di certe cose per etica dell'aiuto, per semplice bontà, intendiamoci queste due motivazioni sono valori importanti e necessari, ma ciò che è determinante è il punto di partenza, la prospettiva da cui si guarda la città, gli interessi che si vogliono rendere attori. Da questo bisogna partire e se da questo si parte si agisce politicamente se politica significa, come credo, costruire la polis. Pensiamo al tema della sicurezza: una città è sicura se c'è osmosi tra legalità, solidarietà e recupero sociale degli spazi, altrimenti la sicurezza diventa un tema strumentale. Mi sembra vi sia una debolezza politica trasversale nella capacità di costruire polis. Ho l'impressione che vi sia un ritrarsi molto forte delle istituzioni, non solo a Milano.

Milano senza gli immigrati avrebbe oggi meno abitanti che nel 1951. Eppure Milano non sembra ancora essersi resa pienamente conto dell'importanza che ha la presenza degli stranieri.

Non solo. Gli immigrati in qualche modo stanno ridisegnando i contorni dello stato sociale "in ritirata". Pensiamo all'assistenza, a quella porzione di welfare che ormai grava sulle famiglie: la cura degli anziani dipende in buona parte dalle cosiddette 'badanti', come in molti casi anche la cura della casa o dei bambini. Se si fermassero gli immigrati, si fermerebbe Milano. Eppure assistiamo a fenomeni molto preoccupanti: una sempre maggiore precarizzazione della vita degli immigrati per mancata programmazione di flussi realmente rispondenti alle necessità e per scelte che non tengono conto nemmeno dei legami affettivi che si sono stabiliti, ad esempio tra famiglie e badanti. Riceviamo segnali allarmanti anche sul fronte di una povertà estrema che si estende tra gli immigrati. Ciò che è più preoccupante è una cultura che vede l'immigrazione come fenomeno subito. Bisogna ribaltare questa cultura.

Come?

Un'immigrazione regolata, flussi realmente rispondenti alle esigenze della nostra società. Far finta di nulla, creare sacche di precarietà e lasciare fuori dalla regolarità persone che qui vivono e lavorano significa creare una marginalità sulla quale la criminalità

può "investire". Purtroppo quando si parla d'immigrazione si pensa più al consenso che alla reale soluzione dei problemi e alla costruzione di opportunità, ma non ci sono scoria-toie. Finché non ci si libera di quella cultura che vede l'immigrazione come fenomeno subito, una cultura negativa troppo spesso assecondata dalle istituzioni, continueremo a non vedere quale grande risorsa, anzitutto culturale e sociale è l'immigrazione. Invece si continua a guardare all'immigrazione in modo strumentale, attraverso una prospettiva che se non guarda l'utilità economica, mette subito in luce l'epifenomeno criminale, che non è l'immigrazione ma l'effetto drammatico di immigrati spinti ai margini.

Cosa la preoccupa di più di questo sguardo strumentale?

Semplificazioni come: "prima noi poi gli altri" oppure "aiutiamoli a casa loro", che non risolvono alcun problema, né quello del 'noi' né quello degli 'altri', né quello del 'qui' né quello di 'casa loro'. L'immigrazione ci impone di affrontare un ripensamento e un'estensione dei diritti di cittadinanza, a partire dai più elementari come la casa. Milano deve comprendere di essere già da tempo città multi-etnica e agire conseguentemente sul piano dei diritti.

LA STORIA: DA BIBITARO A RISTORATORE, PASSANDO PER IL SET

Gaber, arrivò dall'Egitto quasi 30 anni fa e ce l'ha fatta

Di Claudio Paggi

Ha venduto bibite in un cinema di periferia e ha fatto un film con Ornella Muti e Corinne Clery. Faceva il cameriere e adesso gestisce una pizzeria in Piazza sant'Eustorgio. È arrivato in Italia senza sapere una parola della nostra lingua, ora suo figlio studia greco e latino al Parini. Gaber, egiziano da 28 anni in Italia, è un esempio di uno straniero che ce l'ha fatta ad inserirsi, "ma sono stato fortunato,

ho lavorato sodo, ero grande e grosso e disposto a fare i lavori più pesanti, e soprattutto sono arrivato in un momento in cui eravamo in pochi. A quel tempo la sciera mia vicina di casa - ci racconta - la domenica mi invitava a mangiare con la sua famiglia, oggi quando torno a casa la sera vedo che i passanti mi guardano con diffidenza. Tutto è cambiato. All'ufficio stranieri della questura quasi ci conoscevano

uno ad uno, una volta tornavo a casa a piedi dal cinema di via Cagliero la polizia mi fermò per i documenti e quando hanno scoperto che ero in regola mi accompagnarono a casa perché la strada era lunga e faceva freddo". Gaber che è nato nel quartiere italiano di Alessandria d'Egitto dice di essere arrivato in Italia per caso, "tutti i miei amici volevano andare in Canada o in America, forse è andata

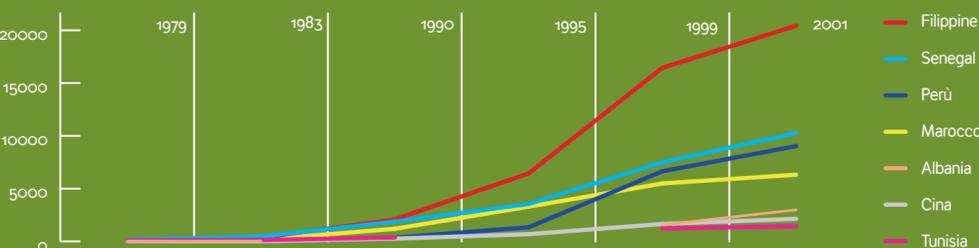
meglio a me, qui non mi sono mai sentito straniero", anche se ha sposato una ragazza egiziana "perché moglie e buoi". Il vero colpo di fortuna Gaber lo ha avuto diventando amico di Aldo, Giovanni e Giacomo, Paolo Rossi, Gino e Michele che frequentavano un locale in cui faceva il cameriere. "Mi presero in simpatia e iniziarono grandi partite a scopa d'assi, ho anche lavorato con loro, nei film e in tv a 'Su

la testa'. Sergio Staino mi ha fatto fare il protagonista di 'Non chiamarmi Omar', c'erano alcune delle donne più belle d'Italia, anche Barbara D'Urso che oggi conduce il Grande Fratello. Pensate che sono stato anche socio, con una piccolissima quota, dello Zelig". Gaber torna ogni anno in Egitto per le vacanze, parla bene del suo paese ma nel suo menù ci sono tanti risotti e molto zafferano.

Immigrati Residenti a Milano dal 1979 al 2001

Data	Totale immigrati	% sulla popolazione
31-12-1979	21374	1,14%
30-06-1983	25591	1,51%
31-12-1990	39729	3,1%
31-12-1995	64086	4,5%
31-12-1999	104990	7,86%
31-12-2001	132676	10,2%

Variazioni quantitative delle principali comunità immigrate a Milano dal 1979 al 2001 (dati al 31 dicembre di ogni anno)



Gli immigrati a Milano zona per zona al 31-XII-2001

Zona di decentramento	Totale immigrati	% su popolazione residente
1	12531	12,5
2	18880	14,4
3	16068	11,5
4	15076	10
5	11286	9,5
6	11909	7,9
7	15760	9,2
8	14900	8,5
9	16266	10

Popolazione straniera residente a Milano (Variazioni 31-XII-2001 31-XII-2002)

Tipologie	31-12-2000	31-12-2001	Variazione%
Popolazione straniera residente	117691	132676	12,7
Pop. straniera/pop.residente	9,1	10,2	12,2
Tot. Maschi	61720	70018	13,4
Tot. femmine	55971	62658	11,9
Età media	33,7	33,5	-0,7

LA CASA RIMANE UN MIRAGGIO

CONTINUA L'INCHIESTA SULL'EMERGENZA CASA A MILANO

di Beniamino Piantieri

Via Pirelli 39: ufficio assegnazione case popolari del Comune. Da questo edificio di vetro e acciaio che si stende come un ponte su viale Melchiorre Gioia eravamo partiti – nel numero di Chiamamilano del mese scorso – per capire cos'è l'emergenza casa a Milano. Dalla sala d'aspetto ci eravamo inoltrati verso l'arcipelago spesso invisibile della difficoltà, a Milano sempre più grave ed estesa, a soddisfare un bisogno basilare come quello della casa. Senza dubbio l'isola più remota di questo arcipelago è la condizione abitativa degli immigrati. A Milano l'immigrazione fa parte della quotidianità della città, dai luoghi di lavoro alla scuola, dai luoghi di aggregazione agli spazi dove nascono nuove tendenze culturali. Al di là dei pregiudizi, dei facili e strumentali allarmismi o degli stereotipi, la realtà è quella di una città in cui se al 31 dicembre 1995 gli immigrati costituivano il 4,5% della popolazione totale di Milano, al 31 dicembre 2001 erano oltre il 10%, aumentati di oltre il 12% rispetto ad un anno prima. Se la crisi abitativa è un'emergenza cronica per i "vecchi milanesi", per i "nuovi" lo è ancor di più. Altri due dati sono assai significativi per comprendere la relazione tra la presenza di immigrati e le problematiche abitative: la percentuale di donne sul totale degli immigrati è del 47,2%, l'età media degli immigrati milanesi è di 33 anni e mezzo ed è in costante diminuzione. Ciò vuol dire che la presenza migratoria a Milano si è modificata strutturalmente negli ultimi anni e si sta assestando in buona parte come presenza di famiglie. Dopo gli anni nei quali erano per la stragrande maggioranza maschi adulti i volti nuovi della città, da qualche tempo sono le famiglie degli immigrati, per ricongiungimento o formatesi qui, la novità del fenomeno migratorio e, nello specifico, la parte crescente di un fabbisogno abitativo che fatica a trovare risposta.

Secondo i dati del Comune, infatti, le famiglie di immigrati a Milano sono circa 30000. Questo ha prodotto nel corso degli ultimi anni un cambiamento profondo nelle necessità abitative degli immigrati: la casa diventa più importante e vi è la ricerca di una sistemazione più ampia e decorosa; aumenta la propensione a spendere per l'abitazione. Ma spesso la risposta a questa disponibilità rimane il pregiudizio, sia di chi preferisce non affittare agli immigrati, sia di una parte dell'opinione pubblica che continua ad essere convinta senza alcun fondamento, ma dando corpo alla dinamica per cui di fronte alla scarsità di un bene necessario – casa, lavoro o sicurezza che sia – il capro espiatorio è sempre l' "altro" e secondo la quale gli immigrati sarebbero favoriti nell'assegnazione di alloggi popolari. Nulla di più falso. Non sono solo i volti in attesa in via Pirelli 39 a testimoniare: si contano sulle dita di una mano gli stranieri nella sala d'attesa al piano terra. Sono i numeri a confermarlo. Secondo i dati forniti dal SUNIA, al 31 dicembre 2002 su 36317 inquilini delle case popolari del Comune di Milano solo 1892 erano immigrati extracomunitari (il 5,21% del totale, mentre gli immigrati sono oltre il 10% dei residenti a Milano); negli stabili dell'ALER, su 75633 inquilini gli immigrati extracomunitari erano 4602 (il 6,08% del totale). I numeri dicono anche che, sia negli alloggi del Comune che in quelli dell'ALER, tra il 31 dicembre 2001 e il 31 dicembre 2002 la presenza di immigrati è diminuita di oltre il 2%, contro un aumento stimato della popolazione immigrata residente a Milano di oltre il 12%. Cosa significano questi numeri? Che le prime vittime della scarsità sono i meno tutelati, coloro che sono ai margini della precarietà e le cui garanzie e diritti sono vincolati ad un contratto di lavoro; ovvero, come ci dice Carmela Rozza, segretario provinciale

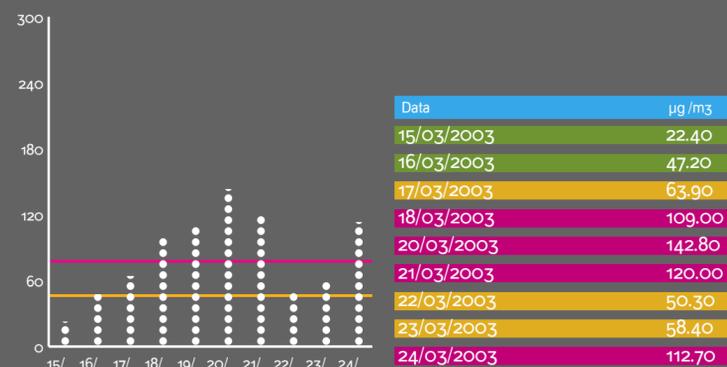
del SUNIA "Che per la quasi totalità degli immigrati la casa popolare, soprattutto di fronte ad una tendenza di riduzione del patrimonio di edilizia pubblica, è un'illusione. Che se alcuni immigrati riescono ad accedere all'acquisto della casa, moltissimi altri rientrano in situazioni di assoluto disagio e precarietà, situazioni delle quali approfitta chi non ha scrupoli – italiani e in alcuni casi altri immigrati, quelli più inseriti – affittando, in nero o con contratti comunque irregolari, abitazioni inadeguate a prezzi esorbitanti." Eppure la sistemazione abitativa degli immigrati si è evoluta con l'articolarsi e l'avanzare del percorso migratorio: ad una prima fase di accoglienza, da parte di amici conterranei, o, nel peggiore dei casi, nei centri di prima accoglienza, succede una fase di condivisione dell'abitazione con altre persone, provenienti solitamente dallo stesso paese, al fine di abbassare le spese individuali e risparmiare il più possibile. In questa fase l'alloggio si riduce spesso ad un posto-letto, e la qualità dell'abitare è pessima: convivenze forzate, sovraffollamento in spazi angusti ed inadeguati, spesso privi dei servizi essenziali, con canoni di locazione molto elevati. Queste soluzioni estremamente disagiate vengono accettate solo nella prima, e più precaria, fase migratoria. Con l'aumento del numero di famiglie immigrate cambiano i requisiti tipologici richiesti; secondo una recente ricerca condotta dalla Camera di commercio di Milano e dall'Università Bocconi, "la domanda si concentra attorno ad alloggi di taglio medio-piccolo (2-3 locali più cucina), servizi (bagno autonomo e riscaldamento) di bassa qualità, ma comunque presenti, localizzati nei contesti urbani di inserimento (vicinanza al luogo di lavoro, alla scuola dei figli, alla residenza dei parenti). Si tratta di una domanda di alloggi in affitto moderato, dato il reddito mensile medio[...]. Inoltre, queste famiglie sono meno in grado,

rispetto a singoli individui immigrati, di sopportare affitti assai elevati attraverso alti livelli di affollamento e coabitazione, e d'altra parte sono meno disponibili a sistemazioni totalmente prive di servizi, provvisorie e al limite della abitabilità". L'evoluzione della condizione abitativa degli immigrati nell'ultimo decennio è evidenziata dalle stime che vedono diminuire la condivisione dell'affitto con altri immigrati e aumentare la locazione singola con parenti. Il confronto tra diverse rilevazioni effettuate tra il 1991 e il 2000 mostra come vi sia stato, nell'area milanese, un incremento di soluzioni propriamente abitative ed autonome (affitto o proprietà). Nonostante ciò le situazioni di disagio e precarietà abitativa colpiscono maggiormente gli immigrati, contrariamente a quanto si vuol far spesso credere parlando di corsie preferenziali nell'assegnazione di alloggi per gli stranieri. Infatti, molti immigrati che non rientrano in quelle che le statistiche definiscono "fasce di povertà" hanno sistemazioni precarie, peggiori o più costose di quelle accessibili agli italiani con le stesse caratteristiche di reddito. Sistemazioni precarie e fenomeni di esclusione abitativa riguardano facilmente anche immigrati regolari che hanno lavoro e reddito, dando vita ad una spirale dove pregiudizi, carenza di alloggi a prezzi accessibili provocano sacche di esclusione che rischiano di spingere anche immigrati inseriti nel contesto produttivo della città verso sacche di marginalità. Un dato ulteriore conferma questa disparità: la stima della spesa media per l'alloggio. Infatti, se una famiglia italiana spende per l'abitazione in media il 50% del reddito disponibile, una famiglia immigrata ne spende oltre il 55%.



RILEVAZIONE PM 10

Via Dolci
Zona 7
15/24 marzo 2003
dalle 0.00 alle 24.00



I PRIMI TRE MESI DI ATTIVITÀ

Un primo bilancio della partecipazione dei cittadini all'iniziativa del Laboratorio mobile di rilevamento della qualità dell'aria di Chiamamilano

di Pierfrancesco Barletta

Il 19 dicembre 2002 Chiamamilano presentava il proprio laboratorio mobile per il rilevamento della qualità dell'aria e dava il via alla prima campagna di rilevazione di alcuni dei più noti e pericolosi inquinanti (PM10, ossidi di azoto, benzene, ozono e IPA -idrocarburi polinucleari aromatici-) con i quali purtroppo ci siamo abituati a convivere. Un'iniziativa nata dall'ascolto delle molte centinaia di segnalazioni giunte sul sito internet di Chiamamilano, www.chiamamilano.it. Domande sempre più diffuse e sentite in una città dove l'inquinamento atmosferico, purtroppo, è spesso la prima notizia della cronaca cittadina. Domande alle quali il laboratorio mobile di Chiamamilano risponde in

modo rigoroso perché dotato di una strumentazione certificata e all'avanguardia; in modo nuovo perché sono i singoli cittadini, le associazioni, i comitati, le scuole a poter richiedere nel proprio quartiere, nella propria strada il servizio di monitoraggio della qualità dell'aria. Da questi richieste quotidiane, dalla preoccupazione che ormai si accompagna sempre più alla necessità di respirare, è nata l'idea di offrire ai Milanesi uno strumento in grado di fornire rilevazioni scientificamente rigorose, certificate e certe, per così dire "a domicilio". Un laboratorio a disposizione dei cittadini, dotato di una strumentazione certificata dal CNR e dall'EPA (l'agenzia statunitense per la protezione ambientale)

e testata per nove mesi presso l'European Reference Laboratory for Air Pollution. Dopo poco più di tre mesi e oltre ottanta giorni effettivi di rilevazioni, che purtroppo hanno spesso confermato e dato fondamento scientifico alla preoccupazione dei cittadini, possiamo dire che la risposta dei Milanesi, e non solo, a questa iniziativa è stata sorprendente forse quanto la volontà di conoscere nel dettaglio cause ed effetti degli inquinanti, modalità di funzionamento degli strumenti. Un desiderio di conoscere di adulti e bambini, tanto che nelle scuole che hanno ospitato il laboratorio mobile di Chiamamilano intere classi hanno dedicato lezioni ai dati rilevati e al funzionamento del laboratorio stesso.

Infatti, se il tema dell'inquinamento è quanto mai sentito e se era prevedibile un notevole interesse, non potevamo prevedere un così grande numero di richieste pervenute anche da comuni dell'hinterland e perfino da altre province della Lombardia. Oltre un centinaio di "prenotazioni" che non riusciremo a soddisfare tutte nel corso di quest'anno, ma che dimostrano quanto sia sentito il problema inquinamento e quanto bisogno ci sia di conoscere, nel dettaglio, con certezza e rigore, ma anche di partecipare. Infatti il Laboratorio mobile di Chiamamilano è, data la partecipazione diretta dei Milanesi a questo progetto, uno strumento di cittadinanza attiva, come del resto Chiamamilano.



Lezione tenuta da Chiamamilano ad una classe della scuola media Buonarroti di via Scialoja



Lezione tenuta da Chiamamilano ad una classe della scuola elementare Cadorna di via Dolci

Titolo di godimento	1991 Provincia	1998 Milano	Provincia	1999 Milano	Provincia	2000 Milano	Provincia
Casa in proprietà	4,2	4,0	6,7	6,5	4,4	4,7	2,8
Casa in affitto (solo o con parenti)	29,8	58,0	67,9	60,2	60,4	44,3	47,5
In affitto con altri immigrati	22,9	nd	nd	nd	nd	21,5	17,1
Totale	56,9	62,0	74,6	66,7	64,8	70,5	67,4
Ospite da parenti, amici, conoscenti	9,2	18,3	9,2	13,4	7,9	10,9	14,6
Albergo a pagamento	1,8	3,0	4,2	2,6	0,6	2,4	1,2
Struttura di accoglienza	15,1	5,9	6,0	6,4	14,8	4,6	10,9
Luogo di lavoro	9,0	7,8	0,9	8,6	5,7	10,0	4,8
Senza fissa dimora	7,7	3,0	5,1	2,3	6,2	1,6	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Sistemazioni abitative degli immigrati nell'area milanese 1998-2000

Fonte: Provincia di Milano-Fondazione Cariplo ISMU "L'immigrazione straniera nell'area milanese. Rapporto statistico, Anni 1998-2000". Per i dati del 1991: IreR-Oestamm, "L'immigrazione straniera extracomunitaria nella realtà metropolitana milanese" Milano.

CHIAMAMILANO MISURA L'INQUINAMENTO

PER RICHIEDERE IL SERVIZIO SI PUÒ INVIARE UNA EMAIL A CHIAMAMILANO@CHIAMAMILANO.IT O CONTATTARE LA REDAZIONE: TEL: +39 02 48 51 95 23 FAX: +39 02 48 19 66 36



CERCHI LAVORO?

Banche, assicurazioni e imprese di vari settori si rivolgono a Metis per le loro esigenze di crescita

Metis a Milano e provincia

RICERCA URGENTEMENTE



- Impiegati amministrativi e contabili
- Impiegati commerciali
- Operatori di call center e web call center
- Segretarie conoscenza lingue
- Commessi/e addetti vendite
- Neo diplomati/neo laureati
- Informatici
- Promotori commerciali e finanziari
- Periti meccanici, elettronici, elettrotecnici e chimici
- Addetti grande distribuzione organizzata
- Operai generici e specializzati

FILIALE DI MILANO

Via Vittor Pisani, 27 - 20124 Milano
Tel. 02 67380061 - Fax 02 67077064
milano@eurometis.it

FILIALE DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Via Briantea, 8 - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)
Tel. 02 92112784 - Fax 02 92112776
cernuscosulnaviglio@eurometis.it

FILIALE DI VIMERCATE

Via Mazzini 72 - 20059 Vimercate (MI)
Tel. 039 6612268 - Fax 039 6612260
vimercate@eurometis.it

FILIALE DI RHO

Via Milano, 1 - 20017 Rho (MI)
Tel. 02 93180765 - Fax 02 93180757
rho@eurometis.it

FILIALE DI SESTO SAN GIOVANNI

Via Roma, 38 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel. 02 24412265 - Fax 02 24412257
sestosg@eurometis.it

FILIALE DI CESANO BOSCONI

Via Milano, 17 - 20090 Cesano Boscone (MI)
Tel. 02 45862185 - Fax 02 45862204
cesanoboscone@eurometis.it

www.eurometis.it

ARMANI: COME VEDO MILANO

CONTINUA DA PAGINA 1

OLIVIERO TOSCANI È UN UOMO DALLE BATTUTE APOCALITTICHE, E ANCHE MOLTO EFFICACE. SI POTREBBE RISPONDERE CHE È MEGLIO MORIRE ELEGANTI CHE MALMESSI, MA NON È QUESTO IL PUNTO.

Fiera finirà il suo riassetto, non ci saranno più spazi disponibili per la moda e le sfilate. Mi hanno spiegato che è un'iniziativa importante e che serve alla città. Io non mi sono ancora formato un'opinione, non ho approfondito più di tanto il problema, ma so che a Milano, compresi i miei, esistono 750 showroom e questo forse può rappresentare un problema per chi vuole costruire una città della moda.

Lei sostiene direttamente importanti attività culturali. Ritieni che Milano sia una città culturalmente vivace o la crisi degli anni '90 si è fatta sentire anche in questo settore?

A me sembra che stia tornando vivace: bisognerebbe intervenire più a fondo

sull'arte moderna, organizzare mostre e rassegne critiche, potenziare il Pac, pungolare la Triennale, ma non mi fleggerai. C'è la voglia di fare, e ci sono le intelligenze per farlo.

In passato lei ha elogiato la vivacità portata dai centri sociali. Questi luoghi sono sempre alla ricerca di spazi, pensa che si dovrebbe aiutarli ad essere presenti nella vita della città con più certezze?

Continuo a trovare interessanti i centri sociali, anche se qualche loro portavoce mi ha accusato, all'epoca delle mie dichiarazioni, di volermi fare pubblicità e altre amenità del genere. Li trovo interessanti per l'energia e la vitalità che esprimono, per i legami che costruiscono al loro interno, an-

che se sono convinto si possa essere antagonisti senza essere legati a forme di violenza. Ma contrariamente a quanto mi capita a volte di sentir dire, sono convinto che è grazie a loro se molti giovanissimi sperimentano forme di solidarietà, resistono a droga e spacciatori, trovano un'espressione sociale."

Cosa ne pensa del progetto di restauro della Scala? E che futuro vede per il Teatro degli Arcimboldi?

Mi sembra che il restauro sia assolutamente doveroso per conservare uno degli emblemi di Milano. Non dimentichiamo che la Scala non è solo lo 'spettacolo' ma è anche ciò che ci ruota attorno: la Prima, l'attesa di andare a teatro, la possibilità di vedere

performance interessanti, l'occasione per incontrarsi. Mi auguro si possa dire altrettanto per gli Arcimboldi, uno spazio idoneo per qualsiasi tipo di spettacolo senza pregiudizi, snobismi o preconcetti.

Lei ha già realizzato progetti importanti a Milano. Ha qualche sogno che vorrebbe ancora realizzare in questa città?

Sogni, spero di averne sempre almeno uno. Una grande mostra d'arte, un albergo che racconti il mio stile, un film su Milano, e soprattutto sulla gente di Milano.

LE VOCI DELLA CITTÀ

AMBIENTE
ISOLA E "MOVIDA NOTTURNA"
(19-03-2003)
Stazione Garibaldi / Ambiente / presente

Oggi in via Borsieri - quartiere Isola - viene inaugurato il locale Blue Note Milano.

Oggi sia Repubblica che il Corriere della Sera dedicano ampio spazio all'apertura del locale, agli artisti di elevato livello ed al parterre d'eccezione.

Anche in un articolo apparso su Repubblica lo scorso gennaio la giornalista ne annunciava con entusiasmo l'apertura, ne vedeva i lati positivi e scriveva: "il Blue Note ha opportunamente scelto il quartiere Isola, in grande crescita, molto vivace e frequentato dalla movida notturna".

Teniamo in grande considerazione le testate che hanno pubblicato gli articoli, ma ci auguriamo che non venga disattesa la nostra aspettativa di vedere trattato, con altrettanta peso, l'argomento da angolazioni diverse.

Intendiamoci bene sulla "grande crescita". Isola è un quartiere cresciuto e consolidato, ma è sicuramente appetibile per vari tipi di speculazione.

La prima di tipo edilizio: la famosa "Città della Moda" da un miliardo di Euro e da mille metri cubi di cemento, più slogan che sostanza, trascina con sé un più tangibile e fattibile progetto di edificazione sull'unico spazio di verde pubblico del quartiere Isola: 90.000 metri cubi tra torri di 60 metri di altezza ed edifici di 9 piani ed un grandioso centro commerciale che spazzerà tutti i negozi del quartiere. La seconda speculazione di tipo ricreativo. Brera ed i Navigli non bastano più, l'Isola diventa il prossimo oggetto di desiderio. Per ora il quartiere sembra essere privile-

giato poiché i locali che si aprono, in rapida successione, sono effettivamente rivolti ad un target medio alto, di "classe", ma con questo possiamo sperare meno rumoroso, più rispettoso, meno piscione o altro? Non contestiamo la scelta di aprire il locale, probabilmente la legge lo consente, ma la grandezza si (1000 mq), il movimento che comporterà sì, la mancanza di un parcheggio sì.

Dell'edificio è stata conservata solo la facciata, perché con la ricostruzione del corpo interno non è stato realizzato anche un parcheggio?

E' risaputo che all'Isola il problema dei parcheggi è al collasso più che in ogni altra parte della città.

Le case, costruite per la stragrande maggioranza tra la metà dell'800 alla prima metà del '900, non possono contemplare box a gogo. Quelli che si potevano fare, sono stati fatti.

Come potrà l'Isola ospitare la movida di 300?400?500? macchine a notte, per tutte le notti (e la mattina della domenica) che Dio ha fatto?

"Opportuna scelta" per chi? Per gli abitanti, cittadini prima di tutto, lavoratori (si spera), bambini e anziani? Questi abitanti cosa faranno?

Per cominciare desiderano che la stampa metta in luce tutti gli aspetti della notizia, positivi e negativi, opportunità e problemi. La transumanza, se non rispettosa, brucia la terra e così l'Isola, con la sua storia, le sue caratteristiche, il suo essere ponte tra passato e futuro, con la sua identità che la fa amare e desiderare, non ci sarà più. Milano si sveglierà, dopo questa ennesima ubriacatura più povera di prima, altro che New York.

comitato i mille

TRASPORTI
PERCHÉ TOGLIERE LA STAZIONE?
(28-03-2003)
Zona 8 / Trasporti / presente

Ho saputo che le Ferrovie Nord hanno intenzione di eliminare la stazione ferroviaria Bullona per aprirne un'altra più a nord: ma è proprio necessario chiudere una stazione così utile a tanti viaggiatori? In questo modo non si incentiva di certo il trasporto pubblico ferroviario!

Mariangela Aldighieri

SPORT E TEMPO LIBERO
CENTRO SOCIALE
(28-03-2003)
Gratosoglio / Sport e tempo libero / presente

Vi segnalo che il centro sociale del quartiere (unico luogo di aggregazione sia per giovani che per gli anziani) si sta inesorabilmente avvicinando alla definitiva chiusura. Il comune ha dapprima tagliato i fondi, poi ha progressivamente chiuso gran parte dei locali dove gli anziani ballavano il liscio ed i giovani suonavano o s'incontravano, infine la biblioteca è 'più' chiusa che aperta. Ma le periferie non dovevano essere rilanciate?

Marco Battaini

VIVIBILITÀ
IL PROBLEMA DEI CANI AI GIARDINI
(17-03-2003)
Zona 4 / Vivibilità / presente

Dopo un inizio rassicurante, da qualche tempo viene sempre meno rispettato

il divieto di far entrare i cani sui prati nonostante vi siano ampi spazi recintati e destinati, in via esclusiva, proprio ai cani. Ciò comporta, evidentemente, gravissimi disagi ai bambini ai quali viene, di fatto, impedito o, comunque, limitato l'uso dei giardini. Mi pare che il problema sia di facilissima risoluzione: laddove non vi sia l'educazione dei proprietari dei cani potrebbe agevolmente sopprimere la presenza dei vigili con potere di sanzionare gli abusi.

TRASPORTI
TRE CORSIE
(21-03-2003)
Gratosoglio / Trasporti / presente

Da poco hanno asfaltato davanti alla nuova concessionaria Fiat, rifatto i marciapiedi ma hanno secondo me dimenticato di togliere quello spartitraffico centrale che riduce da 3 a 2 corsie il viale per circa 50 metri costringendo le auto a pericolosi imbuto. I vigili mi assicurano all'epoca di questa anomalia ma vedo che si e' persa l'occasione

AMBIENTE
PIAZZA FIRENZE
(06-03-2003)
Fiera / Ambiente / presente
Piazza Firenze

Chi si reca attualmente in piazza Firenze troverà un asfalto pieno di buche, giardinetti malridotti che attendono ancora uno sponsor (così dice il comune). Ma sarà mai possibile che un comune come Milano non riesca a sistemare qualche metro quadro di verde pubblico?

Alessio

LE VOCI DELLA CITTÀ

TRASPORTI DANGER: INCROCIO PERICOLOSO

(18-03-2003)
Zona 7 / Trasporti / presente

L'attraversamento pedonale dall'angolo del Parco Solari sulle vie Foppa e Coni Zugna è pericolosissimo: le auto in arrivo da via Foppa girano a destra su viale Coni Zugna a tutta velocità, anche perchè la svolta a destra è sempre consentita. I pedoni che attraversano non possono vedere le auto in arrivo perchè le auto parcheggiate rendono impossibile la vista. Sarebbe opportuno installare un semaforo per regolare la svolta a destra su Viale Coni Zugna.

Costantino Caroppo

COMUNICAZIONE INVASIONE PUBBLICITARIA

(23-02-2003)
Tutta Milano / Comunicazione / presente

Sono spuntate qualche anno fa a copertura dei cantieri delle case in ristrutturazione, prima poche, poi sempre di più, sempre più grandi e soprattutto sempre più a lungo.

Stò parlando delle mega affissioni pubblicitarie.

I caselli di porta venezia, ormai sono diventati un sostegno per la pubblicità, da anni il cantiere è fermo ma sulle impalcature le continuano ad altrnarsi caffettiere, automobili e belle donne, tutte con il loro rispettivo marchio, si intende.

Ultimamente è spuntato un altro strano oggetto, il Gilli cube, sorto in una notte per una sfilata di è rimasto lì davanti alla stazione Garibaldi, gigantesco parallelepipedo, centinaia di mertri quadri sponsorizzabili.

Torno or ora da un viaggio a Barcellona. Sulla rambla era comparsa una mega affissione di qualche prodotto di bellezza. La città si è ribellata, i più scalmanati hanno deturpato i volti delle bellezze con spray e vernice, i più moderati hanno denunciato il fatto sui giornali.

Ma veniamo al punto: Il valore di quegli spazi è altissimo, la concessionaria paga all' impresa edile (e non al condominio) 20.000/30.000 euro al mese, suppongo che gli inserzionisti paghino alla concessionaria cifre simili al giorno.

E a noi cittadini cosa viene in tasca? Siamo costretti a girare per una città dove

tra grandi e piccole inserzioni pubblicitarie siamo continuamente bombardati da messaggi commerciali.

(la cui qualità estetica e formale ed etica lascia molto a desiderare)

Quanti dei soldi che girano intorno alle concessioni pubblicitarie entrano nelle casse del comune?

Purtroppo non lo so con esattezza, ma credo che siano molto pochi, e soprattutto credo che potrebbero essere molti di più e potrebbero essere usati per rendere milano una città più bella ed efficiente.

David

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ISOLA PEDONALE DI CORSO SEMPIONE

(11-03-2003)
Zona 1 / Pubblica Amministrazione / presente

Qualche settimana fa è stato aperto il cantiere e sono cominciati i lavori di smantellamento del primo tratto del corso riquilificato 15 anni fa con il progetto Viganò.

Non sono servite affollate assemblee di cittadini, migliaia di firme, proposte di modifiche e miglioramenti presentate dai Comitati che si sono costituiti nella zona per aprire un dialogo con l'Amministrazione al fine di trovare una soluzione condivisa. Ha prevalso la logica di evitare qualsiasi momento di effettiva partecipazione della cittadinanza ed in particolare dei residenti. Anche la richiesta di pubblica udienza, secondo le norme dello statuto del Comune, ci è stata negata.

Così, mentre Milano agonizza colpita dall'inquinamento ed è assediata dal traffico, l'Amministrazione comunale distrugge l'area pedonale di Corso Sempione e la riapre al traffico privato. Mentre il Sindaco annuncia che, per mancanza di fondi, molti cantieri non potranno essere aperti, la Giunta spende 75 milioni di Euro (15 miliardi di lire) per un'opera inutile e dannosa destinata solo a favorire l'apertura di locali notturni nel tratto di Corso Sempione riaperto al traffico. Ci chiediamo quali interessi e quali personaggi si vogliono favorire, visto che tutti i residenti e gli stessi commercianti della zona hanno ripetutamente manifestato la loro contrarietà al nuovo progetto.

La nostra battaglia va nell'interesse di tutta la città. Il Parco Sempione con uno dei siti monumentali più importanti della Città e l'area pedonale, che ne costituisce parte integrante, sono un bene di tutti i

cittadini milanesi che vedranno un loro diritto conculcato a favore di pochi.

Il Vicesindaco sostiene (senza provarlo) che da nessuna parte esiste un'area pedonale a ridosso di un parco. Noi diciamo che Milano è l'unica città europea che chiude una zona pedonale per riaprirla al traffico. Contro l'arroganza e l'incompetenza dell'Amministrazione comunale continueremo la nostra battaglia usando tutti gli strumenti che ci sono concessi dalle norme di legge e dalle regole di convivenza democratica per salvaguardare i diritti di tutti. Come prima iniziativa abbiamo presentato un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale

Comitato Pro Arco Sempione
Comitato Piazza della Pace e I Giardini dell'Arco

TRASPORTI MANUTENZIONE STRADALE

(26-03-2003)
Zona 5 / Trasporti / presente

Vorrei proporre al Sindaco un giro in moto in modo da poterlo sensibilizzare verso i problemi causati dalla pessima manutenzione del manto stradale.

Le buche "spuntano" costantemente, il pavè è ottimo come terreno di prova per jeep e, soprattutto nelle vie centrali si solleva creando pericolosi ostacoli per moto e biciclette, lavori e le rotaie completano il tutto. Penso nessuno si aspetti un velluto di città ma una "pavimentazione" da città e non da provinciale si.

Andrea Parenti

VIVIBILITÀ IL CIELO A MILANO

(11-03-2003)
Zona 1 / Vivibilità / presente

Il cielo a Milano tra le case di Via Rovello e Largo Cairoli è stato offuscato. Sopra ai tetti di due caseggiati milanesi (Hotel Luna e Banca di Verona, CDI ecc.) sono stati aggiunti dei piani supplementari e sopra tali attici è stato costruito un enorme impianto di condizionatori d'aria che a parte il rumore pazzesco hanno modificato il bellissimo panorama del Castello in un groviglio di containers e tubi argentei e multicolori (gli architetti non sanno dell'esistenza dei pannelli solari, più ecologici, più belli e non inquinanti acustici?).

Per far digerire questa oscenità è poi stato

applicato un enorme pannello/muro (il muro di) rossastro togliendo così tutta la luce possibile agli ultimi piani di un vecchio caseggiato ottocentesco... che piange inerte alle prevaricazioni dei grandi gruppi immobiliari.

E' giusto che un centro storico così bello possa essere stravolto in questa maniera? Non è solo il SUD d'Italia che costruisce ecomostri ... qui siamo a MILANO .. Centro ..

Una cittadina milanese molto arrabbiata

VIVIBILITÀ IL CAVALCAVIA INUTILE

(16-03-2003)
P.ta Romana / Vivibilità / presente

Vorrei fare presente il degrado esistente in v.le Lucania. In primo luogo vi è l'esistenza di un cavalcavia che ha sostituito un viale alberato e che pare di assoluta inutilità. Infatti in seguito al rifacimento di via Toffetti l'uscita della tangenziale di Rogoredo diventa più adatta a smaltire il traffico procedendo per via Sulmona fino in Ple Bologna, mentre tutti gli automobilisti che non sono a conoscenza di questa possibilità percorrono il cavalcavia che si rivela un vero imbuto, spesso intasato da code e rallentamenti. Oltre ad essere brutto e inutile il ponte diventa spesso pericoloso, avvengono infatti molti incidenti per la presenza di una curva stretta e del fondo stradale bagnato con notevoli problemi di soccorso, come si può rilevare dalla situazione, visto che autoambulanze e carri attrezzi sono costretti a percorrere lo svincolo contromano.

Ma se nonostante questi problemi e progetti "impantanati" da tempo non si può procedere all'eliminazione di una tale aberrazione viabilistica ed architettonica, che almeno si proceda ad una riquilificazione del marciapiede sottostante il cavalcavia, dove a fianco delle strisce pedonali (percorse ogni giorno da molta gente che si avvia alla metropolitana) e al posteggio dei taxi e di auto private, convivono sporcizia e rottami di auto e moto rubate.

Sarebbe il degno completamento del progetto di arredo urbano realizzato in C.so Lodi e in Viale Martini e un miglioramento del "paesaggio urbano" per le migliaia di passeggeri Atm e per gli automobilisti che usano ogni giorno Ple Corvetto come nodo di interscambio, nonché per gli abitanti del viale e della zona.

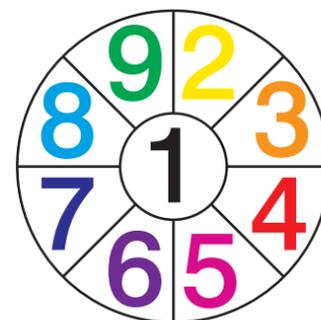
g.v

AMBIENTE TRASPORTI SEMAFORO INDISPENSIBILE

(22-03-2003)
Zona 1 / Trasporti / presente

Abito in Via Santa Sofia e ogni mattina assisto ripetutamente allo stesso avvenimento: In via Santa Sofia non solo si trova la segreteria principale dell'Università Statale ma c'è anche una sede distaccata molto importante per gli studi linguistici e inoltre un collegio universitario. Quotidianamente numerosi studenti e docenti sono quindi costretti a rischiare la propria vita dovendo attraversare uno dei punti più pericolosi della strada, poichè si tratta di una circonvallazione dove proprio in quel punto cruciale manca il semaforo per pedoni. Esistono delle strisce pedonali che provocano - perchè non notate dalle macchine - ogni giorno frenate all'ultimo minuto, anzi secondo!! E spesso anche degli incidenti. Basterebbe poco per assicurare la vita dei cittadini ma come al solito si aspetta che succeda prima qualcosa di molto grave.

Helga



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano
n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Silvia Davite, Marta Ottaviani, Claudio Paggi, David Pascuali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa LEVA ARTI GRAFICHE spa

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15
20123 - MILANO Tel: +39 02 48 51 95
23 Fax: +39 02 48 19 66 36 Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it